Il Margine, n.6-7/1993

# POLITICA E FELICITA'

*Leoluca Orlando*

Voglio cercare di comunicarvi il mio stato d'animo rispetto a questo tema. L'ho trovato rappresentato in un libro recentissimo, Dialoghi col figlio; ne leggerò un passo che aiuta a capire il senso delle mie parole. Il figlio domanda al padre: «Papà, che cos'è la politica?». Il padre risponde: «Qualcosa che riguarda il modo in cui sono organizzate le società degli uomini». E il figlio: «Chi fa politica le accetta?» «Le accetta, tentando di applicarle e farle rispettare, colui che fa politica corrente, gestionale. Ci sono altri però che tentano di cambiarle». Incalza il figlio: «con la rivoluzione?». Risponde il padre: «Non sempre Nella società democratica il cambiamento delle regole può essere ottenuto anche con il consenso. Nate all'interno di una classe o di una minoranza, idee percepite come giuste possono diventare egemoni indirizzando le scelte di tutti». Domanda il figlio· «Succede spesso?». «Succede»
E quando non succede? Quando non succede, non resta che o la conservazione e la stasi, o la rivoluzione.
«Papà, c'è un rapporto di qualche genere fra politica e felicità?». «C'è solo nelle fasi in cui ci si prepara ad un grande cambiamento rivoluzionario. Finchè un'idea cresce, identificarsi con essa pone in uno stato di esaltazione che assomiglia molto alla felicità, uno stato d'animo in cui il bene e il male coincidono con la felicità e l'infelicità dell'individuo» Incalza il figlio: «E dopo?». Il padre risponde con le parole di Musil. «Appena l'idea ha ottenuto il potere e il suo adempimento non presenta più speciali difficoltà, incomincia un processo nel cui corso successivo la virtù e il vizio, per la provenienza delle stesse regole, leggi, eccezioni e limitazioni, vengono ad assomigliarsi sempre di più. Per il senso che do io alla parola non c'è più molto posto per la felicità in politica, allora I dubbi - dice Brecht - rallentano la digestione» Il figlio incalza· «Papà, perché tante citazioni?» Risponde il padre: «Non mi sento sicuro, cerco appoggi».



## I giorni della settimana

Siamo convinti che il cambiamento si possa fare anche con il consenso, ma contemporaneamente pensiamo - e in questi ultimi tempi ne siamo sempre più persuasi - che forse il nostro Paese può marciare verso una condizione che assomiglia a quella rivoluzionaria. Siamo convinti di essere felici - io personalmente sono straodinariamente felice, perché vivo la fase molto lontana da quella in cui si ha bisogno delle citazioni - però mi rendo conto che in fondo è un tema che dobbiamo porci: è possibile vivere la politica cercando la felicità o invece, pur essendo oggi felici, bisogna pensare che domani la profezia diventi realtà? Dove saremo tra qualche anno, noi che siamo qui? Saremo parte del governo di questo paese? Saremo in esilio? Saremo a combattere tra queste montagne in difesa della legalità? Quello che non riesco ad immaginare è pensare che noi, questi che siamo qui, domani, fra qualche anno, saremo a casa. perché se anche siamo circondati da macerie, da lutti, da tanto fumo, non c'è dubbio che abbiamo la sensazione che queste macerie, questi lutti, questo fumo sono il crollo di qualcosa che non c'è più: aprono lo spazio per costruire. Non sono il fumo e le macerie di un muro che si sta costruendo, sono il fumo e le macerie di un muro che è caduto.
In un'intervista pubblicata da un quotidiano catanese, Carmine Mancuso - che vive l'esperienza di un poliziotto impegnato in politica e che viene da una storia indicata dal nome del padre (Lenin) e del figlio (Lenin), segnato dalla morte del padre assassinato dalla mafia - adombrava, con riferimento all'omicidio di Salvo Lima, il possibile coinvolgimento di servizi deviati statunitensi se non nella realizzazione almeno nella possibile ricerca dell'impunità degli assassini. E' arrivata durissima la replica dell'ambasciata, a cui ci è sembrato giusto rispondere come Movimento, manifestando stupore per la durezza e la violenza della reazione, quando - abbiamo detto - tutti sapevano quanto fosse legato Salvo Lima ad Andreotti, e quest'ultimo a personaggi come Sindona e Gelli, che avevano rapporti forti ed influenti con ambienti politici e finanziari americani. Desta stupore la nota dell'ambasciata, mentre noi ci aspettavamo un diverso atteggiamento conforme alla cultura americana rispetto ai valori della libertà, della verità, della giustizia e della democrazia. Questa nota poteva anche essere l'effetto di una occasionale emotività: ma diversamente avremmo dovuto intenderla come il tentativo di impedire che si faccia luce anche sul delitto Lima, che non può

non avere certamente momenti di coinvolgimento internazionale. Sarebbe singolare pensare che tutto quello che è accaduto questi anni in Italia sia accaduto senza coinvolgere l'assetto internazionale, dalla strage di Portella della Ginestra all'uccisione di Giuliano, dal sequestro e omicidio di Aldo Moro alle stragi dei treni, e via via fino alle stragi più recenti.
O riusciamo a capire che ci troviamo di fronte a una sfida mondiale, o rischiamo il lunedì di andare ai funerali a Palermo, il martedì lamentarci perché ci sono le tangenti a Milano, il mercoledì parlare dell'imperialismo americano, il giovedì rivendicare il bisogno di pace, il venerdì ricordarci che in Somalia il governo ha speculato sulla fame della gente... quasi che poi i giorni non fossero giorni di una stessa settimana e i protagonisti, da una parte e dall'altra, se non s'incontrano tutti i giorni attorno ad un tavolo a cena o a pranzo, sicuramente sono legati dalla solidarietà di una comune concezione della politica.

## Ciò che non c'è più

Di fronte a tutto questo, siamo in una condizione particolare: ciò che in questi anni ci ha tenuto insieme non c'è più. Questo può provocare un senso di angoscia, può anche essere un segno che la profezia si è fatta realtà e che oggi - come diceva Adornato prima di me - forse non servono più i profeti, ma gli statisti. Guardate quanti elementi ci hanno tenuto insieme in questi anni e oggi non ci sono più.
Siamo partiti dal bisogno di superare la cultura dell'appartenenza. Balbettavamo "non appartenenza", perché non sapevamo come altrimenti esprimere questo concetto. Poi ci siamo ricordati che la "non appartenenza" è la responsabilità, e abbiamo cominciato ad invocare il principio della responsabilità. Una cosa molto generica, fumosa, molto sentita, poco ragionata, che però lentamente è andata applicandosi a molti aspetti.
Tanti di noi sono stati legati dal rifiuto della partitocrazia. Adesso viene rifiutata dai segretari dei partiti.
Il regime della corruzione. «Che parola pesante, ma perché usate l'espressione "regime"?». Adesso lo dicono tutti: anche Pillitteri parla di regime della corruzione! E'diventato lui il profeta.
La questione morale: pensate quanti di noi si sono ritrovati attorno alla questione morale. "La mafia ha il volto delle istituzioni", "la verità è nei cassetti". Lì si è creata una spaccatura: c'è chi diceva che era esagerato, chi «vero!», chi «falso!»... adesso lo affermano tutti!
La tradizione cattolico-democratica. Siamo stati tenuti insieme dalla convinzione che fosse possibile proiettarsi nel presente, nel contingente come portatori orgogliosi di questa tradizione distinta da quella cattolico-liberale. Poi ci siamo accorti che questa tradizione cattolico-democratica - piaccia o non piaccia, così è stato - ha finito con l'identificarsi prima con la parte di un partito, con una corrente, poi con una persona, poi con un segretario di partito che è diventato - pensate - presidente del Consiglio. Poi, quando è finita quell'esperienza, è finito tutto. Oggi De Mita insieme con Formigoni trova ragioni d'intesa con Sbardella. E la tradizione cattolico-democratica è ancora proiettata nel presente con queste facce, con queste persone? Forse è preferibile dire che la nostra identità è e resta quella cattolico-democratica, però evitiamo di tentare di portarla nel presente.
La società civile: tanti di noi sono stati insieme nella convinzione che esisteva una società civile contrapposta alla società politica. Non è così: la mafia ci ricorda di essere un pezzo di società civile.
L'unità delle sinistre: quanti di noi sono stati tenuti insieme - quasi profeti - da questo bisogno di tenere insieme l'unità delle sinistre. Sembrava la panacea universale.
Dicevamo: "Milano come Palermo". «Ma no! Milano non è come Palermo». Adesso tutti dicono che Milano è come Palermo. Il profeta si ritrova nudo, non sa cosa raccontare.

## Il vecchio capomafia è morto, facciamo presto

Viviamo un tempo di grandissime trasformazioni, e probabilmente chi ha fatto il profeta si rende conto che ora o mai più è tempo di governare, perché si sono create alcune opportunità inimmaginabili fino a pochi mesi fa. C'era un quadro assolutamente stabile: Perez de Cuellar all'ONU, Bush negli USA, Craxi, Cossiga, Andreotti in Italia. Qualcosa è cambiato, questo sistema ha cercato di resistere: Bush è in difficoltà, Craxi era incerto se andare a Palazzo Chigi o al Quirinale ed oggi rischia di finire a San Vittore, Andreotti è una belva ferita, Cossiga un fantasma. Ma il sistema sta cercando di riprendersi, di perpetuarsi. «Questo Martelli è bravo, sveglio, può dare un po' di vernice a questo sistema che sta crollando. Questo Scotti era amico di Gava, ma ha fatto bene il Ministro dell'Interno, cerchiamo di valorizzarlo...». Lo stesso rischio c'è nei confronti di Mario Segni: dobbiamo averne la consapevolezza. A Mario Segni vorrei chiedere che cosa pensa delle tangenti a Padova, della massoneria a Sassari, della mafia a Palermo. Finchè non parla di questi argomenti, io personalmente non mi fido di Mario Segni, non come persona, ma perché ho paura che possa essere usato dai tangentisti di Padova e dai massoni di Sassari come dai mafiosi di Palermo. Non è un caso che in giro per l'Italia abbiano firmato il patto personaggi che poi ti tro-

vi contro quando parli di mafia e di tangenti. Non voglio, utilizzando il cavallo di Troia di Mario Segni, trovarmi al tavolo con tangenzieri e con mafiosi.
Il confine tra il vecchio e il nuovo non dipende dal fatto che qualcuno è conservatore e qualcun altro è progressista. Esistono conservatori che non si comportano così; c'è n'era uno - ne parlo al passato perché al presente non è giusto e corretto parlarne - che si chiamava onorevole Oscar Luigi Scalfaro che pur essendo un conservatore nel pieno delle polemiche in cui venivo insultato da Craxi e dai suoi compagni non si vergognava ad attraversare la strada e a darmi la sua solidarietà.
Poiché non bisogna mai dare giudizi definitivi di nessuno e credo fortemente in un gioco di squadra, penso che molti di noi hanno il compito di continuare a giocare questo ruolo, ad essere intransigenti anche a costo di prendersi gli insulti e di essere criticati, perché alla fine o avranno ragione coloro che ritengono possibile conciliare il vecchio col nuovo - e tutti noi, rimasti fuori dal sistema, vivremo meglio - oppure avremo avuto ragione noi e sarà importante essere rimasti integri per quel che eravamo, per come siamo nati, per come pensavamo di essere. Perché non c'è dubbio che il rapporto fra il vecchio e il nuovo spesso non è così drastico e così lineare, ma credo che ci sia bisogno di qualcuno che si comporti come se fosse drastico e lineare. Serve anche per coloro che rimangono nei partiti con la convinzione di cambiare dall'interno il sistema politico. Partecipando alla presentazione del nostro Movimento a Milano un anno fa, padre David Maria Turoldo ha così concluso: "Un movimento così se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, perché serve anche per coloro che rimangono all'interno dei partiti". Questo il senso di una presenza. Vogliamo essere questo. Basterà a cambiare le sorti del Paese? No, perché nonostante i nostri sforzi arriveremo al quarantotto per cento. Ci auguriamo di arrivare al più presto al cinquantuno per cento e a quel punto risponderemo di tutto ciò che avremo fatto.
Lo scontro è duro, durissimo: la vera alternativa è di capire se tu stai dentro un processo per il quale pensi di rinnovare il vecchio, o se stai dentro un processo che vuole costruire il nuovo. Non è la stessa cosa, anche se spesso per seguire l'uno o l'altro processo sono utili le stesse persone: la stessa persona può servire per rinnovare il vecchio o per costruire il nuovo. Ognuno di noi, prima di cominciare a parlare di alleanze, dovrebbe chiedersi da che parte sta, perché non sono uguali i comportamenti di chi fa una scelta o l'altra. Spesso il vecchio si difende anche utilizzando elementi di nuovo, logorandolo ed uccidendolo.
Guardate per esempio cos'è avvenuto con la caduta del Muro, al ruolo della Chiesa in quella vicenda: uomini di Chiesa, pur di far cadere quel muro, per finanziare Solidarnosc, hanno avuto contatti con Gelli, Sindona, Calvi. Marcinkus ce lo ricorda. Hanno fatto cadere quel muro, ma un po' in ritardo rispetto ai tempi che potevano essere utili: qualcuno ha capito questo pericolo e ha cercato in qualche modo di bloccare questo processo. Quando è caduto il Muro, ci si aspettava di poter superare forme vecchie e tradizionali di governo; ci si è accorti invece che nell'Est non c'è la Chiesa cattolica, ma c'è la massoneria, che - come pensa qualcuno - ha tentato, attraverso la mano di Ali Agca, di rallentare un processo, per avere il tempo di organizzarsi.
Ecco perché quello che sta succedendo nel mondo in qualche modo deve essere letto per comprendere quello che oggi accade in Italia: altrimenti rischiamo di diventare utili idioti. In agosto il presidente Spadolini ha richiamato l'attenzione sulla P2 con un intervento durissimo, del tutto condivisibile. Ho fatto e faccio però una domanda, che nasce dal desiderio di chiarezza: voglio sapere se quella assunta da Spadolini nei confronti di Gelli sia una posizione democratica antimassonica o massonica antipiduista. Non è la stessa cosa criticare Gelli in nome della democrazia, pensando che possano esistere altre forme di perversione della democrazia in altre logge massoniche, diverse dalla P2, o invece immaginare che tutto il male dell'Italia sia Licio Gelli, così come tutto il male dei rapporti politica-mafia sia Ciancimino.
Questa è la sfida, che possiamo raffigurare con uno scenario sintetizzato dalla formula PAMM: Politica, Affari, Mafia e Massoneria. Se non si ha la consapevolezza di questo fatto, ogni battaglia è perdente. Allora potrebbe prevalere l'angoscia: che fare, se sono così forti? Oggi però c'è uno spazio formidabile per il cambiamento: tutti sono divisi. Oggi la politica è divisa, gli affari sono divisi, la mafia è divisa, la massoneria è divisa.
Mi ha telefonato qualche giorno fa un sacerdote, mandato in una parrocchia difficile di una città della Sicilia. Era molto contento: «ci sono prospettive straodinarie per la mia azione pastorale». «Che succede?». «La settimana scorsa è morto d'infarto il capomafia: dobbiamo fare presto, prima che venga il successore». Quel parroco ha fatto questa scelta: poteva decidere anche di benedire il nuovo capomafia.
Siamo in queste condizioni: un regime e un sistema si sono rotti, si aprono spazi straordinari e dobbiamo decidere come comportarci. Se cogliere il momento per coprire quello spazio, impedendo che si ricomponga, o illuderci invece che il nuovo capomafia sia più moderno, umano, comprensivo e che quindi possiamo anche aiutarlo.
Per questo c'è uno scontro fortissimo nel nostro paese, che riguarda sostanzialmente il rispetto della persona umana: siamo alla radice, e abbiamo colorito questo bisogno di rispetto della persona umana nel-

la dialettica tra legalità e illegalità. Per noi legalità è rispetto della persona, illegalità è mancanza di rispetto per la persona. E' mai possibile vivere in un Paese in cui la gente è convinta che la legalità stia per definizione nelle piazze, magari con la faccia di Bossi, o nell'opposizione, e l'illegalità stia per definizione al governo? Questo non può durare più di un certo tempo in un paese civile, perché poi la gente o si rassegna o si fa la rivoluzione, così come si legge nei libri di storia.
In Italia viviamo in una condizione che è prerivoluzionaria. Mettete insieme l'indignazione per le tangenti, la paura per le stragi di mafia, centinaia di migliaia di cassintegrati o disoccupati· come si può chiedere sacrifici ad un lavoratore, quando a domandarlo sarà la faccia di un Agnelli che pagava le tangenti e la faccia di un Bernini che le riceveva?

## Niente scorciatoie

Questo è il passaggio fondamentale: abbiamo un bisogno urgente di portare al governo i valori di legalità. Perché se i valori di legalità non vanno al governo, noi rischiamo di essere condannati ad una condizione nella quale qualcuno può cominciare a pensare che è opportuno andarsene sulle montagne per affermare la legalità. In questo momento ci può essere spazio per le zone grigie? Certamente no. Perché chi si colloca in queste zone diventa un utile idiota.
Sono d'accordo nel dire che occorrono meno profeti e più statisti, ma non al governo comunque Su questa intuizione, che prima di me Nando Dalla Chiesa ha espresso, lavorano anche gli altri, che ti dicono "bisogna governare, essere concreti, dare risposte alle domande della gente". E ti rivedi passare davanti le stesse facce, gli stessi interessi, gli stessi metodi. Vogliamo renderci conto che, se siamo convinti della gravità dell'attuale situazione, dobbiamo passare attraverso alcune spaccature serie, e non finte? Fare questo non serve per fare l'opposizione, serve per governare questo Paese.
Ci sono tutte le condizioni in cui si è trovato quel parroco: non c'è più, ma non c'è ancora. Non vorrei che la nostra sorte fosse quella di portare sangue a un corpo morto. Lo dico perché sono assolutamente convinto che questo modo di intendere e ragionare può essere in tempi brevissimi al governo, a cominciare da città-simbolo. Pensate come cambierebbe l'immagine del nostro paese quando otto-dieci milioni di italiani dovessero vivere in città dove i sindaci si chiamano Rodotà, Caponnetto, Dalla Chiesa, Fava... oggi è possibile raggiungere questo obiettivo, a patto di non avere premura ed imboccare scorciatoie. Non so se siamo tutti d'accordo su questo, ma io lo sono e per questo sono felice. ■